

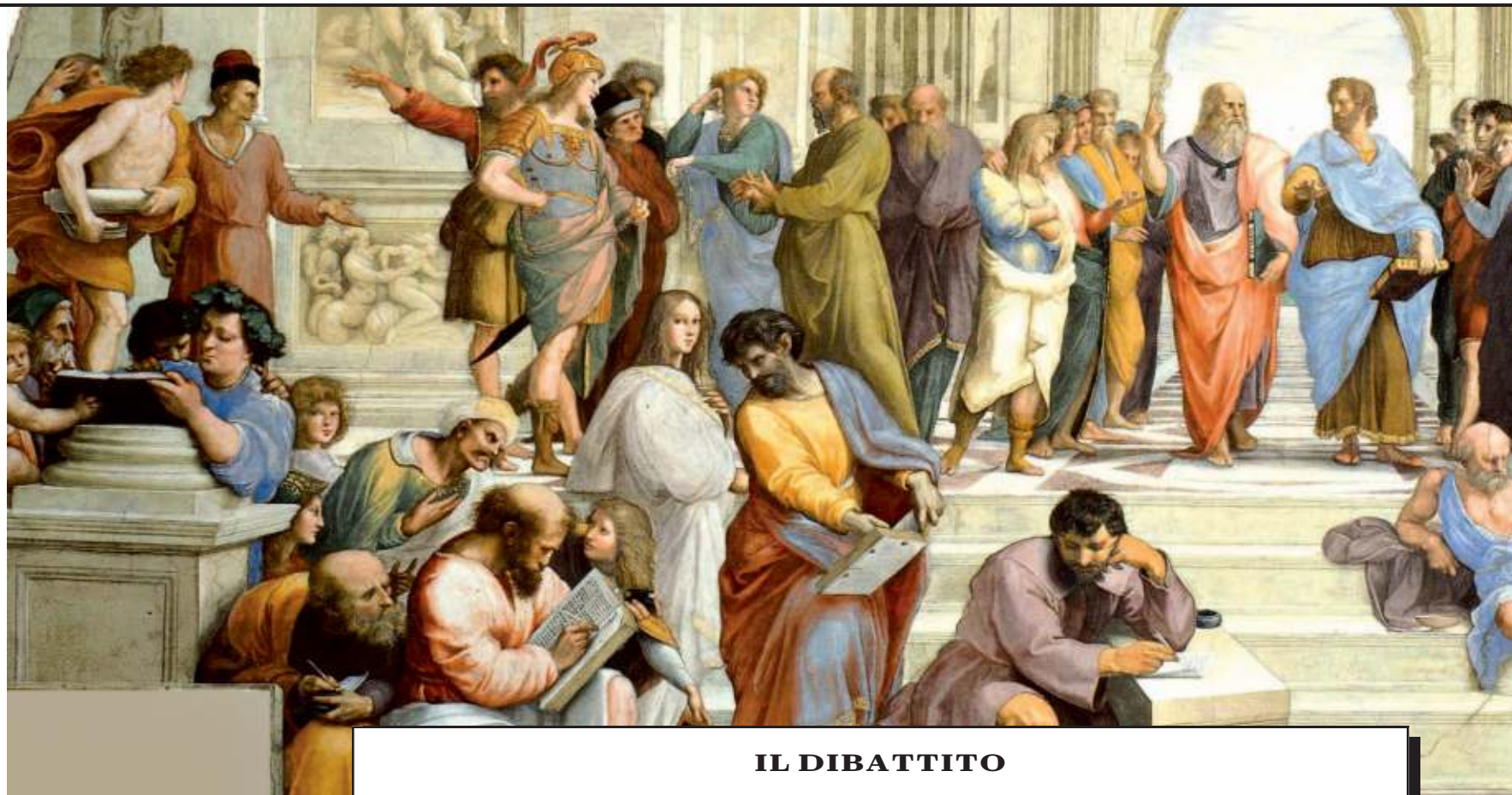


La carezza

di Francesco Merlo

## Nella strage dei pedoni Roma ha perso l'innocenza

Nessuno, quando esce di casa, teme di finire come Alessia Marino, la signora di 42 anni che, giovedì scorso, è stata uccisa da un camion mentre, guardando, si avventurava sulle strisce pedonali in via Appia Nuova, a Roma. Giusto il tempo di salutare la madre ed è arrivata la morte come appunto nessuno, nonostante la strage di pedoni che ci muoiono accanto, la immagina per sé, una morte povera che ti salta addosso, sorprendente quanto una sciocchezza. Ed è terribile che nel Paese dove gli sciacalli, quale che sia la disgrazia, sempre espongono alla rabbia collettiva almeno un capro espiatorio, non si parli mai dei veri colpevoli di questo Medioevo delle macchine. Il pedone, e non sto facendo poesia sul flâneur nei luoghi della storia, su don Abbondio «che tornava bel bello», e neppure sto parlando del turista del Colosseo, con i calzoni corti a sbrendolo e le infradito che inquinano il decoro, ma del cittadino che si sposta a piedi per impiegare il tempo e non per perderlo, del passante frettoloso che deve affrontare armenti di scooter che tolgono il respiro ed essere cacciato via come una mosca dalle mandrie di auto che si fanno largo in strettissimi «non luoghi a procedere». Non c'è civiltà urbana possibile che non ricominci con la liberazione e con il riscatto del pedone, che non è certamente la pedonalizzazione alla romana, la mezza chiusura che è la mezza porzione della mezza calzetta, fatta di deroghe e permessi che sono altre pulsioni italiane... Nel centro quasi chiuso, che è come la famosa donna quasi incinta, nella quasità come destino nazionale, il solo che viene fatto fuori tutto intero è il pedone che non diventa mai «quasi pedone». Roma, la sua amministrazione, i suoi urbanisti, i suoi governanti non sono innocenti della morte di Alessia. È anche colpa loro se la signora, dopo aver superato l'isteria e l'ira degli automobilisti che trasformano il più grande e tortuoso centro-città del mondo in un camminamento di guerra, è andata a morire sulle strisce, il solo pezzettino di strada dove aveva la precedenza. Certo, ogni volta gli automobilisti omicidi vengono arrestati, gli si ritira la patente, li si processa... Ma chi li ha resi mostri? Voglio dire che ci sono città civili dove le signore Alessia non diventano il bersaglio mobile dentro un reticolo di salsicce di macchine, rancidi insaccati di lamiera mista. Ebbene, tra le città italiane che odiano i pedoni e senza misericordia li uccidono mentre attraversano la strada – 612 morti nel 2018 – Roma è la più spietata. Da gennaio ad oggi, in meno di 11 mesi, gli automobilisti romani ne hanno già fatti fuori 130, e ci si aspetta che, come al solito, nel mese di Natale, li mettano sotto con più lena. Ma, chissà perché, nessuno ha mai dedicato ai pedoni gli articoli e i romanzi che sono stati dedicati alla peste, alla gelosia, al terrorismo, alle catastrofi più o meno naturali. La morte di un pedone sulle strisce non merita la pietas neppure dei poeti?



IL DIBATTITO

# Q Come si insegna la Storia?

Vinta la sfida, insieme a Repubblica, di riportarla all'esame di Maturità ora gli studiosi si interrogano su metodo e contenuti per trasmetterla al meglio ai ragazzi. A cominciare dai manuali scolastici

di **Simonetta Fiori**

**Q** uando comincia il Novecento? Quali «oggetti storici» occorre selezionare per restituirne la complessità? E della lunghissima storia precedente – dalla caduta dell'Impero romano fino alla fine del XIX secolo – che cosa bisogna valorizzare? Quando si apre il file «insegnamento della materia storica a scuola», le domande rischiamo di superare le risposte. E bene ha fatto la casa editrice Laterza a rompere il ghiaccio intorno a una questione che ha uno stretto rapporto con l'esercizio della cittadinanza. L'incontro in via di Villa Sacchetti, il primo di una serie, nasce «dopo un passaggio simbolico importante che è il ripristino della traccia storica nell'esame di maturità», ha ricordato Alessandro Laterza all'inizio del seminario affollatissimo. E questo importante risultato è stato ottenuto grazie all'appello di *Repubblica* scritto da Andrea Giardina insieme a Liliana Segre e Andrea Camilleri, un Manifesto per la Storia – ha tenuto a rimarcare Giardina nel suo intervento – che non è stato lanciato da un'università o da un partito, ma da un quotidiano. «Uno dei capitoli più interessanti nella storia del giornalismo degli ultimi decenni», l'ha definito lo studioso, che presiede la Giunta Centrale degli Studi Storici ed è vice direttore della Scuola Normale di Pisa. «Siamo tutti cresciuti nella convinzione che tra giornalismo e democrazia ci fosse un nesso naturale. Ora siamo obbligati a ricordarlo perché nulla è più scontato».

Vinta la battaglia per l'esame di maturità, bisogna ora interrogarsi su come trasmettere informazione e consapevolezza storica alle generazioni più giovani. Generazioni per le quali l'orizzonte della contemporaneità è fatalmente più ristretto e «anche i fatti salienti della storia nazionale degli ultimi cento anni – le guerre mondiali, il fascismo, la fondazione della Repubblica italiana, il boom economico, la stagione del terrorismo, Tangentopoli – rischiano di essere relegati in una dimensione di passato lontano, pressoché inattuabile», dice Laterza. Il dato con cui confrontarsi è la densità di dati e informazioni fisiologicamente più alta nel XX secolo. «Superato il tramonto del mondo bipolare, la situazione si complica ulteriormente. Non essendoci più alcun criterio ordinatore del racconto e dilatandosi lo scenario geopolitico, anche i manuali più avvertiti inevitabilmente affastellano le notizie secondo un principio puramente cronachistico. Dovremmo cerca-

re di ridurre questa complessità». Ma per liberare il racconto da troppi «oggetti» storiografici, si è costretti a fare una scelta, e la cosa non è facile. «Io comincerei a tagliare l'esposizione puntuale degli eventi bellici della prima e della seconda guerra mondiale: è proprio

così indispensabile?», domanda l'editore. La proposta sembra riscuotere consensi. Vittorio Vidotto, autore con Giardina e Giovanni Sabbatucci di uno dei manuali più fortunati, ricorda esperienze scolastiche in Gran Bretagna in cui la storia contemporanea è concentrata su alcu-

ne singole questioni. «Ne discende uno studio più analitico e in diretto contatto con gli storici di professione». Poi una domanda semplice, che tocca il cuore della questione: «I nostri ragazzi sanno perché si studia storia? Qualcuno gliel'ha mai spiegato? E i professori sanno esat-

## INVERTIAMO LA ROTTA, RAGAZZI.



### IL LIBRO INEDITO DI CAROLA RACKETE.

Carola Rackete ci racconta in modo convincente e appassionato la sua visione di giustizia e impegno civile, ispirandoci a lottare in difesa dell'ambiente e dei diritti umani. Perché oggi agire non è più una scelta ma una urgente necessità.

Disponibile anche in libreria con Garzanti.

iniziative.editoriali.repubblica.it

Segui su le Iniziative Editoriali

IN EDICOLA

la Repubblica





tamente perché si insegna? Questo è un problema che tutti dobbiamo porci».

Ma quando far cominciare il Novecento? Molti tra gli storici presenti concordano sulla necessità di farlo partire dal 1914, l'anno di inizio della Grande Guerra, che è anche la data scelta da Hobsbawm nel suo "secolo breve". Anna Foa ricorda le parole sapienti di suo padre Vittorio quando diceva che la prima guerra mondiale era stata molto più importante e significativa della seconda, della quale era stato testimone partecipe. Eppure quelle immagini arrivano ai ragazzi sgranate, in bianco e nero, tracce di un pianeta sideralmente lontano. «Ma senza la Grande Guerra», interviene Alberto Mario Banti, «non si potrebbe cogliere la forza devastante delle ideologie nazionalistiche. Impararne la lezione è un modo per cominciare a esplorare pulsioni e ideologie estreme che stanno riaffiorando nell'attualità». Però non ci si può fermare a quelle trincee. Un'indagine recente della casa editrice Laterza (su una quarantina di licei italiani) mostra come i programmi dell'ultimo anno raramente riescano a oltrepassare la canzone del Piave. «Questo succede», spiega Laterza, «perché nella classe precedente spesso ci si ferma alla Restaurazione e al 1848». Quindi è vero che i programmi ministeriali indicano il Novecento come il periodo da trattare nell'ultimo anno, ma spesso i professori sono costretti a inaugurare il corso facendo lezione sul Risorgimento. Per evitare questo, «sarebbe opportuno ridurre il racconto minuto delle guerre di religione cinque-seicentesche o delle guerre di successione settecentesche». Meno battaglie, in so-

stanza, e più informazioni su come si viveva, mangiava, lavorava e pregava in quei secoli lontani. Ma non è solo una questione di periodizzazione o di selezione degli "oggetti" storici. Franco Benigno, modernista della Scuola Normale di Pisa, propone un rovesciamento di sguardi. «Nei manuali l'immagine non può più avere solo una funzione puramente illustrativa, ma deve essere contestualizzata al pari dell'evento storico narrato: solo così possiamo dare ai ragazzi strumenti critici per orientarsi in un mondo caratterizzato prevalentemente dalle immagini». C'è anche chi mette in discussione l'intero edificio scolastico, che oggi prevede l'apprendimento della preistoria e della storia antica già nelle scuole elementari. Giardina, specialista del mondo romano, oppone due obiezioni essenziali. «I bambini a quell'età non hanno ancora acquisito la dimensione del tempo, per cui della tradizione antica possono cogliere solo la favola, non la diversità in accezione antropologica». E la storia – ammonisce lo studioso – serve soprattutto a fornire la percezione dell'altro. «Io proporei di restringere l'orizzonte storico dei bambini e dei ragazzini delle scuole medie al mondo in cui vivono, insieme all'esperienza esistenziale dei genitori e dei nonni. E comincerei il programma della storia antica solo nelle prime due classi della secondaria superiore, quando gli studenti sono capaci di muoversi nella diacronia». Idee e proposte che saranno dibattute nei prossimi incontri in casa editrice, ai quali dovrebbero partecipare non solo i professori universitari ma anche i docenti della scuola. I soli che possano misurarne l'efficacia.

▲ **La scuola di Atene**  
Affresco di Raffaello

**Le tappe**  
**Il manifesto per la Storia**



**Su Repubblica**  
Il 25 aprile Giardina, Camilleri (foto) e Segre lanciano l'appello per ripristinare il tema di storia all'esame di maturità



**Il ministro**  
Dopo 50 mila firme raccolte e l'adesione degli atenei al manifesto, il ministro Fioramonti ha reintrodotta la traccia di storia

Reso pubblico da Tim Berners-Lee

# “Ecco il Contratto che salverà Internet”

di Jaime D'Alessandro

Nove principi e 76 clausole per salvare la Rete. Tim Berners-Lee, che il Web lo ha ideato 30 anni fa al Cern di Ginevra, rende noto in dettaglio il suo "Contratto" annunciato nell'estate del 2018. Diretto ai cittadini, alle aziende e ai governi, raccoglie una serie di dichiarazioni d'intenti ai quali Berners-Lee spera aderiscano tutti per cercare di porre un freno alla deriva che Internet ha preso. La sua World Wide Web Foundation snocciola alcune delle malattie dell'online in una lista che va dalle ingiustizie, all'iniquità, fino alle manipolazioni: in almeno 45 democrazie, fra le quali Gran Bretagna e Stati Uniti, i partiti politici hanno acquisito falsi follower sui social e diffuso notizie infondate; il 37 per cento degli adolescenti americani è stato vessato online almeno una volta; ormai una storia fasulla raggiunge 1500 persone, sei volte più velocemente di una vera; solo il 28 per cento della popolazione africana ha accesso alla Rete contro l'83 di quella europea.

«Dovrebbe esser incluso fra i diritti umani il poter entrare nel mondo digitale», spiega lo stesso Berners-Lee, raggiunto grazie a Campus Party, evento dedicato all'innovazione. «E il "Contratto per il Web" vuole fare in modo che si arrivi il prima possibile ad una comunità responsabile che utilizza la Rete in modo costruttivo. Una Rete aperta a chiunque».

Fra i grandi della tecnologia mancano all'appello Apple e Amazon. Facebook invece ha aderito fin da subito, seguita fra gli altri da Microsoft, Twitter, Google. E questo malgrado in una delle clausole sul principio intoccabile alla privacy, si legge che bisognerà "ridurre al minimo la raccolta dei dati a ciò che è adeguato, pertinente e necessario". E ancora, per gli utenti, che è necessario puntare al "rispetto reciproco" e "sfruttare e promuovere l'uso di standard aperti per condividere informazioni di interesse pubblico". Mentre ai governi si chiede di "mantenere tutto Internet accessibile e in ogni momento". Principi giusti, ma in alcuni casi interpretabili se non difficilmente praticabili. Il Web di oggi è un universo in versione smartphone controllato da pochi colossi. Da un lato va verso una frammentazione, basti pensare alla Rete cinese o russa separate e distinte, dall'altra trae il suo



▲ **Tim Berners-Lee**

**Democratico accessibile rispettoso della privacy**  
**Così dovrà essere il web secondo i principi che ispirano la "carta" già sottoscritta da Facebook ma non da Amazon**

straordinario potere economico dalla vendita pubblicitaria basata sulla profilazione delle abitudini delle persone. "Sorveglianza di massa" come l'ha chiamata recentemente Amnesty International o "capitalismo della sorveglianza", come invece l'ha battezzato la saggista Shoshana Zuboff.

«La prima cosa di cui abbiamo bisogno è una scienza del Web», prosegue l'informatico britannico. «Servono esperti che guardino e studino. E abbiamo bisogno anche di ingegneri che dimostrino che possiamo cambiare il modo in cui il sistema è progettato. Gli algoritmi oggi sono addestrati non per informare ma per provocare reazioni attraverso i contenuti più polarizzati, perché sono quelli che catturano l'attenzione. C'è una logica in questo. Ti senti più coinvolto con le cose che evocano le emozioni peggiori, perché è così che sono gli esseri umani. Dobbiamo trovare altre metriche per misurare l'effetto dei contenuti, una tecnologia che sappia indicare se dopo aver letto una certa cosa siamo diventati migliori».

Non sarà facile arrivare ad un sistema del genere e, per inciso, il Contratto non lo propone nella versione attuale. Eppure nel settore della tecnologia le adesioni sono numerose e vanno ben oltre le singole aziende. Quasi tutti plaudono all'iniziativa di Tim Berners-Lee anche se non mancano i dubbi sulla sua efficacia. È chiaro che la crisi di credibilità del sistema, soprattutto dalle elezioni presidenziali del 2016 macchiate dallo scandalo di Cambridge Analytica, nuoce in maniera trasversale. Ogni sforzo per tentare di raddrizzare la situazione è ben visto, perfino da coloro che quella ferita hanno contribuito ad aprirla. «La pubblicità politica su Facebook può essere molto manipolativa e andrebbe tolta», conclude il cofondatore del Web. «Sono cresciuto in un Paese dove ai partiti veniva concesso lo stesso spazio in tv. Il dibattito deve essere aperto, anche a coloro che non hanno soldi. Usare il social comprando spazi per la propaganda non è democratico», taglia corto. Twitter pare lo abbia ascoltato, Facebook solo in parte. Il tutto mentre quel 46 per cento della popolazione mondiale che ancora non è online, si appresta ad entrare nel Web.

In edicola per tutta la settimana

## Su Robinson la natura raccontata da Avoledo

Sul *Robinson* dedicato a Pier Vittorio Tondelli, in edicola tutta la settimana a 50 centesimi – con una bella intervista a Luciano Ligabue che ricorda lo scrittore, suo compaesano, scomparso nel 1991 a 36 anni, e confessa che se suona è grazie ai suoi libri – c'è anche una riflessione d'autore tra letteratura e stretta attualità. Tullio Avoledo, autore del bestseller *L'elenco telefonico di Atlantide*, uscito per Sironi, si interroga per noi sulla rivolta della Natura e sui tempi sempre più difficili che ci attendono. Tra scioglimenti dei ghiacci e piogge torrenziali alla *Blade Runner*, come quelle che hanno sommerso Venezia, fino ai capodogli spiaggiati e alle isole di plastica a galla nel Pacifico. E poi, come sempre, le rubriche, le recensioni dei libri in uscita e le classifiche di quelli più letti.



PER UNA SINISTRA ILLUMINISTA

## MicroMega

6/2019

**LA SINISTRA NEL MONDO**  
A TRENT'ANNI DALLA CADUTA DEL MURO

Prosperi / Goldkorn / Caracciolo / Honneth  
Maraini / Galli della Loggia / Benasayag / Pardi  
Cacciari / Tortorella / Arruzza / Mometti  
Grudzińska Gross / Vilanova / Occhetto / Ramoneda  
Castellina / Bartoli / Savino / von Lucke  
Pieranni / Tonello / Fraser / Fazio / Petrović  
Tkalec / Bogdanić / Carocci

IN EDICOLA, IN LIBRERIA, SU IPAD E IN EBOOK  
MICROMEGA.NET